

Uno scandalo ignorato

di Roberto Gigliucci

Il trionfo dell'istinto distruttivo nel foro di una coscienza malata, la rabbia assoluta di un deforme impotente, l'acre volontà di annientamento in un uomo nato storto che vuole devastare prima di tutto se stesso, la proiezione di un sé nazista in un passato di epica gloria prima del crollo, l'isolamento ossessivo di un sadico con tendenze omosessuali. Tutta questa materia del romanzo di Dante Virgili *La distruzione* (prefaz. di Bruno Pischetta, postfaz. di Antonio Franchini, pp. 247, € 15,50, Pequod, Ancona 2003) potrebbe far pensare a un capolavoro (finalmente si sarebbe trovato il Céline italiano). Ma capolavoro non è (e Céline resta oltralpe), questo libro che nel 1970 la Mondadori tentò di trasformare in uno scandalo e che invece finì pressoché ignorato.

Oggi la casa editrice Pequod ritenta l'operazione, dopo anticipazioni saggistiche sul Virgili a opera di Bruno Pischetta ("Belfagor", 2002, n. 6) e di Antonio Franchini (*Cronaca della fine*, Marsilio, 2003). La disponibilità attuale di questo non capolavoro nelle librerie è comunque un fatto positivo, giacché parlare di un autore anche minore (se non mediocre) della letteratura è sempre un gesto storiografico e critico cui non si può rinunciare. La natura di non capolavoro è però un dato da registrare necessariamente, perché il romanzo di Virgili voleva esserlo, un capolavoro, cioè aveva la precisa ambizione di trascendere il linguaggio e farlo esplodere. L'autore si sintonizzava con il personaggio (ma coincideva realmente con lui?) nella caparbia necessità di



L'Indice per l'Europa

L'annunciata fine della "galassia Gutenberg" viene continuamente smentita: la letteratura è tutt'oggi sentita come terreno di riflessione sulle proprie origini, come veicolo di orientamento estetico, di memoria storica e d'identità – anche nazionale.

Ora, se nella stessa scuola una poesia, come un romanzo o un'opera teatrale, si prestano a diventare luogo di socializzazione intorno a valori etici ed estetici, con il progressivo rinsaldarsi di un'unità europea pare ormai tempo di riflettere sul passaggio da un canone letterario nazionale a un orizzonte più ampio, europeo appunto.

A questo scopo "L'Indice" invita i suoi lettori a farsi partecipi della discussione in corso, segnalando da 5 a 10 titoli di opere italiane – e da 10 a 20 titoli di opere straniere – che vorrebbero vedere inserite fra i testi di un canone europeo. Eventuali motivazioni delle scelte proposte sono benvenute.

I dati raccolti saranno pubblicati sull'"Indice" e presentati alla Fiera del Libro di Torino.

Le proposte dovranno pervenire entro il 31 marzo 2004 secondo le modalità indicate nel nostro sito www.lindice.com

corrodere con acidi esplosivi la contemporaneità e insieme l'io, in una rivolta contro il mondo moderno così infantilmente radicale che al confronto l'utopia erudita di Evola pareva moderata. "Ragiono ancora in termini umani, un vizio dal quale non riesco a liberarmi. Diffidare del linguaggio, forse creare un nuovo linguaggio una nuova dimensione. Abolire l'umano l'uomo è qualcosa che bisogna superare diceva. Un linguaggio che non abbia nessuna connessione col vecchio".

Così il protagonista della *Distruzione*, correttore di bozze del "Mattino" di Napoli (ma Napoli non c'è mai in questo romanzo mentale), con un passato di nazista forse inventato o forse vero, con un presente di furibondo rancore contro tutto, *in primis* contro se stesso impotente, "costruito male", incapace di possedere con violenza donne-vittime, desideroso di umiliare e sottomettere ma in grado soltanto di esercitare un voyeurismo condito di omoerotismo. Ce n'è di che classificare questo protagonista come la caricatura del nazista frustrato, del sadico inabile e rabbioso. Una reincarnazione dello stesso Hitler, omosessuale piccolo e nero, crudele con le partner e amante dei giovani ariani nudi e bronzei che Arno Brecker scolpiva, come tanta letteratura e storiografia (o psicostoria) ha illustrato. E la lingua in cui si esprime questo aborto che non accetta di non essere superuomo è la lingua italiana e quella tedesca.

Ma non basta, il linguaggio deve essere trascorso. Ecco che Virgili allora tenta la via del romanzo sperimentale, plurilinguista. Frammentando le frasi, privandole dei verbi, usando caratteri in corsivo e in maiuscolo, con allusioni e citazioni da Hitler, Spengler, Sade, Montherlant, Nietzsche, Mann ecc., fino ad abbozzi di flusso di coscienza, alternando sequenze oniriche a davvero piatto realismo. Una sperimentazione che però non investe curiosamente il lessico, decisamente poco inventivo se non addirittura insapore. Allora emerge chiaro il modello futurista, avanguardia lontana e di destra. Tuttavia l'energia distruttiva marinettiana si connotava per un vitalismo programmatico, all'opposto rispetto all'anelito mortuario nazista e post-nazista. Vengono a mente le parole di De Felice nell'*Intervista sul fascismo* (Laterza, 1975), quando distingue l'"ottimismo vitalistico" tutto giovinezza ed entusiasmo dei fascisti dal pessimismo tragico del nazismo di Salò e del "neonazismo attuale, che non combatte, non lotta per un futuro", ma sembra ispirarsi a un cupo "muoia Sansone con tutti i filistei". Il protagonista della *Distruzione* non guarda a un futuro che non sia la catastrofe atomica, le fiamme sulla civiltà, l'estasi della fissione nucleare per ritornare alla "pace nell'inorganico" (quasi una citazione da *Al di là del principio di piacere* di Freud). Tutto questo perché la natura lo ha punito, lo ha umiliato, reso un miserabile svigorito, che guarda il mondo "attraverso una schiuma d'odio e di dolore". Cosicché neppure la catastrofe globale può risarcire il derelitto: "La bellezza mi è stata negata va di pari passo con la ricchezza. (...) Grandioso fallimento la giovinezza. E senza possibilità di recupero. Niente compromessi. Una realtà inalterabile dura che neppure la distruzione atomica può compensare poiché la scomparsa di ogni uomo sulla terra non modifica il mio passato. La vita estirpare, distruggerne l'essenza".

Alcuni principi base del pensiero di destra vengono così a inverarsi in un delirio personale di autodenigrazione e di precaria compensazione immaginativa. E questi principi sono la sfiducia nel presente e nel futuro, la certezza che la gloria si è data soltanto in un passato più mitico che reale, la convinzione che l'uomo cerca la morte, che la forza e la violenza sono le forme squisite dell'espressione umana, che tutto è marcio e che tutto va in malora. Naturalmente sono architravi ideologici di una certa destra novecentesca, non di tutta la destra. Ma sono nuclei di pensiero che hanno generato, nella letteratura del secolo scorso, episodi di scrittura espressionista talora grandiosa (ne abbiamo dato qualche saggio a più voci nella miscelanea *Espressivismo di destra* su "Sincronie", 2002, n. 12). In questa tradizione dovremo inserire anche la *Distruzione* di Virgili, certo, ma con l'inevitabile amaro in bocca di una delusione peraltro annunciata. ■

robertogigliucci@tiscali.it

Poesia del Girasole

di Antonio Pane

Fra i colleghi che Vanni Scheiwiller poteva "con simpatia" invidiare, uno dei privilegiati è senz'altro il siciliano Angelo Scandurra, da lui felicemente eletto "editore poeta". Da anni il suo Girasole continua a offrire rari ma splendidi esempi di una dignità tipografica che si ostina a farci credere migliori di quel che vorremmo. Il più recente ospite dell'impeccabile collana di poesia e narrativa "Le gru d'oro" (che vanta, fra gli altri, titoli di Pound, Bufalino, Rigoni Stern, Antonioni, De Roberto, Bonaviri) è *Babbei*, un dittico narrativo di Vincenzo Palumbo (con disegni originali di Bruno Caruso, pp. 32, € 8, 2002) tratto da una raccolta *in progress* (*Il silenzio di Dio*) ritrovata nei cassetti dell'autore, scomparso nel 1988.



Nato a Paternò nel 1915, Palumbo fece i suoi studi a Catania, dove conseguì la laurea in lettere e filosofia, per dedicarsi quindi all'insegnamento che svolse con grande impegno, conosciuto da generazioni di studenti, in vari istituti superiori di Messina, sua città d'elezione. A partire dal dopoguerra partecipò attivamente ai cenacoli culturali raccolti

intorno alle librerie D'Anna, Ferrara e Ospe, frequentati da intellettuali, poeti e artisti quali Caruso, Cattafi, Cocchiara, D'Arrigo, Debenedetti, Della Volpe, Guttuso, Joppolo, Pugliatti, Quasimodo, Vann'Antò. La sua non trascurabile produzione (in parte inedita) di poligrafo – da cui sono stati trascritti gli scritti d'arte e letteratura riuniti in *La poesia degli uomini senza miti* (D'Anna, 1989) e che comprende inoltre traduzioni dal francese, poesie, saggi storici, antologie ed edizioni scolastiche – si arricchisce ora di un nuovo comparto, frutto di una vocazione affiorata negli ultimi anni di vita. I due brevi racconti proposti dal Girasole, dedicati a figure di "scemi di paese", manifestano una propensione tutta veristica al "documento" e insieme la sua voltura sobriamente nostalgica verso un mondo perduto da non dimenticare. Nelle fugaci parabole di Rocco e Angelo – percorse col garbo della conversazione pacata, precisa, non priva di acutezze e di estri – vive infatti, all'insegna di una civiltà letteraria la cui polvere non si finirà di rimpiangere, il rimpianto per le ataviche radici violentemente divelte da un trauma epocale di cui siamo stati in uno testimoni e cavie.

Non a caso la storia di Angelo e dei suoi tragicomici tentativi di volo trova culmine e senso nella cantilena, "chissà quanto vecchia, ma di cui si ignora l'origine e l'esatto significato", che precede la sgangherata danza rituale che lo condurrà, anziché alla sua burlesca imitazione, a una morte vera. E poco prima, per spiegare "la insolita benevolenza nutrita verso di lui dai compaesani", è richiamato con mossa da etnologo "un arcano sentimento, un inconscio collettivo, chissà quanto antico, secondo cui i poveri di spirito, i semplici, gli svaniti perché prediletti dal Cielo, vanno protetti ad ogni costo". Per questo leggiamo come una lapide la conclusione del conciso quanto esaustivo risvolto di Turi Vasile: "L'universo dei due folli non è affatto gratuito ma necessario e costante". ■